

## LA RIFORMA "OCULTA" DELLA GIUSTIZIA E IL GRANDE PIANO DI RIORGANIZZAZIONE INFORMATICA DEL SISTEMA "ITALIA"

*di Lidia Undiemi*

I mezzi di informazione stanno ponendo alla nostra attenzione una valanga di notizie riguardanti la riforma - si fa per dire - della Giustizia, che è palesemente orientata a rendere la magistratura serva dei capricci della politica.

Sinceramente, non credo che l'attuale governo riuscirà a realizzare questo pericoloso cambiamento dell'assetto dell'equilibrio dei poteri garantito dalla Costituzione.

Ad ogni modo, il futuro è per definizione incerto, può darsi che la riforma arrivi effettivamente a compimento oppure che svanisca dalla scena politica con un lieve imbarazzo da parte della maggioranza e facendo cantare vittoria ai suoi oppositori.

Una cosa però è certa, l'angoscia e la paura suscitate dall'annunciato terremoto istituzionale ha nuovamente orientato l'asse dell'attenzione lontano da quella che si potrebbe definire una riforma "oculta" della Giustizia.

Chi si sentirebbe al sicuro sapendo che c'è il serio rischio che l'attività investigativa dei magistrati e delle forze dell'ordine possa essere dettagliatamente supervisionata dagli stessi indagati, magari criminali, tramite infiltrazioni informatiche? Se ciò accadesse realmente allora altro che scontro istituzionale, qui ci sarebbe in gioco una battaglia di sovranità fra lo Stato e i poteri forti sganciati dai canali istituzionali che pian piano assumeranno, tramite le privatizzazioni, un ruolo sempre più marginale.

Non deve sfuggire al lettore il fatto che non si vuole affermare che l'informatizzazione del settore Giustizia, certamente necessaria, crea di per sé il terreno fertile per le infiltrazioni illecite, né tanto meno che sia questa l'intenzione del governo. Quello che si intende dimostrare è che il modo attraverso cui questa ondata di innovazione tecnologica sta entrando nei tribunali e nelle procure pone un quesito cruciale: siamo sicuri che il sistema di privatizzazione e di centralizzazione dei servizi informatici in corso di attuazione non stia prestando il fianco a pericolosi traffici illegali di informazioni giudiziarie coperte da segreto?

La pubblica amministrazione ha affidato ad un Raggruppamento Temporaneo di Imprese (RTI) capitanato da Telecom Italia la progettazione, la realizzazione e la gestione di gran parte del nuovo sistema di informatizzazione del settore pubblico. Ricordiamoci, fin da subito, che Telecom Italia è stata indagata, assieme alla Pirelli, per l'attività di spionaggio illegale realizzato anche attraverso intrusioni informatiche. Questo scandalo si è concluso con l'accoglimento delle richieste di patteggiamento delle due società.

Ancora una volta è necessario sottolineare che nemmeno si vuol dire che le privatizzazioni siano di per sé un male per la collettività, ma se consideriamo il contesto sociale in cui versa il nostro paese, la straordinaria capacità delle tecnologie

informatiche di riprodurre realtà altrimenti quasi inaccessibili e l'indiscutibile esigenza di blindare le informazioni giudiziarie coperte da segreto da eventuali accessi abusivi la scelta adottata dal governo risulta altamente discutibile.

Senza una chiara visione delle necessarie garanzie, che per primi i magistrati e i giornalisti dovrebbero pretendere di ricevere da chi ha avviato questo processo, l'autonomia della magistratura rischia di trasformarsi in uno specchietto per le allodole.

La vicenda è parecchio intrigata e allo stesso tempo intrigante. Si intrecciano fatti e casi di personaggi di cronaca quotidiana che apparentemente si susseguono in modo disordinato ma che a quanto pare sono collegati da un ordine non casuale: la riorganizzazione dell'assetto di governo dell'informatica legata alle attività pubbliche.

### *...IL GOVERNO DELL'INFORMATICA GIUDIZIARIA NELLE MANI DEI PRIVATI*

Da molti anni, seppur con modalità differenti, i servizi informatici legati all'attività giudiziaria sono stati gestiti attraverso le politiche di esternalizzazione/privatizzazione, che in generale consistono nell'affidamento a terzi di attività riguardanti la produzione di beni e servizi pubblici facenti capo alla pubblica amministrazione.

Ciò non significa che non esistono esperti informatici presso gli organici dell'Amministrazione preposta all'organizzazione di tali attività (strutture DGSIA/CISIA), ma solo che questi non sono sufficienti per lo svolgimento della maggior parte dei servizi che sono appunto svolti all'esterno.

Il ruolo dei privati nell'informatica giudiziaria segue fasi distinte supportate da due direttrici: le relazioni contrattuali-affaristiche che legano il pubblico al privato e le caratteristiche del sistema informatico rispetto alle esigenze di sicurezza dell'Amministrazione.

Nella prima fase, iniziata nel 1997, il ministero della Giustizia affida a singole ditte sparse sul territorio nazionale il servizio di Assistenza Tecnica Unificata (ATU) tramite gare d'appalto locali. L'attività consiste sostanzialmente nel lavoro fornito dal tecnico-informatico che effettua la prestazione "on site", nel senso che esegue l'assistenza recandosi fisicamente nei palazzi di Giustizia ed interfacciandosi direttamente con i magistrati, i cancellieri e gli altri operatori. Così come emerso in sede di interrogazione parlamentare, i dipendenti cosiddetti ATU risultano impiegati nella gestione dei dati sensibili e, tra le altre cose, rappresentano l'unico punto di riferimento per ogni problema di natura informatica di tribunali e procure.

La parte fondamentale dell'attività viene dunque svolta da soggetti privati selezionati e assunti da aziende private. Ciò determina una evidente perdita di controllo da parte del ministero su chi mette le mani nelle strutture informatiche legate alla Giustizia.

L'aspetto del controllo sulla correttezza del comportamento dell'informatico è logicamente il più importante dal punto di vista delle infiltrazioni illegali. Non è ancora prevista l'idea

della centralizzazione dei dati giudiziari e quindi per violare i sistemi occorre essere fisicamente presenti in un punto di accesso dentro gli uffici pubblici.

Che dal punto di vista della sicurezza informatica assumere personale interno con concorso pubblico sarebbe stata la scelta più sensata non pare ci siano dubbi.

Questo microsistema ha comunque raggiunto un suo equilibrio: agli informatici viene garantito un posto di lavoro, i magistrati e gli altri operatori hanno avuto modo di instaurare un rapporto di fiducia con gli addetti all'assistenza e la gestione dei dati giudiziari era localizzata. Il mantenimento di una certa affidabilità del servizio è dovuto sostanzialmente alla serietà dei tecnici.

Questa situazione, proprio perché legata alla logica degli appalti, potrebbe cambiare da un momento all'altro. E' sulla base di tale presupposto che inizia la seconda fase della privatizzazione.

Nel 2004 viene indetto un bando di gara (G.U. del 29/11/2004) per l'assegnazione dell'Assistenza Tecnica Unificata e nel 2005 le società già fornitrici perdono l'appalto perché sono altre le imprese che risultano aggiudicatari del servizio (RTI). Tuttavia, il decreto ministeriale di aggiudicazione viene annullato nel 2006 con sentenza del TAR del Lazio per gravi irregolarità nelle procedure seguite dal ministero della Giustizia che, anziché rinnovare il bando di gara, decide di aderire ad un grande progetto che riguarda tutta la pubblica amministrazione: la realizzazione del Servizio Pubblico di Connettività (SPC) previsto dal d.lgs. n. 42/2005 che ha come obiettivo la creazione di un sistema tecnologico in grado di garantire l'interazione informatica fra le pubbliche amministrazioni centrali e locali.

Nel frattempo però l'assistenza informatica ai magistrati e agli operatori della Giustizia deve essere comunque fornita e, dato che la gara di appalto è stata annullata e il SPC deve essere ancora realizzato, l'attività degli ATU prosegue in regime di proroga con una significativa diminuzione dei finanziamenti che grava sulle condizioni di lavoro degli informatici.

Il 31 maggio 2007, il governo Prodi si impegna a garantire il mantenimento dei posti di lavoro nei passaggi fra un appalto e l'altro ma anche ad avviare un processo di assorbimento del personale nella p.a.

La possibilità di una internalizzazione del personale si rivela ben presto un'attraente illusione dato che il ministero ha deciso di aderire al SPC per la cui realizzazione il Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) stipula due contratti quadro: il primo (n. 4/2007), che è anche il più rilevante, con il RTI composto da Telecom Italia, Elsig Datamat ed Engineering Ingegneria Informatica per la realizzazione del lotto 1 riguardante la progettazione, la realizzazione e la gestione dei siti web e la conduzione di sistemi; il secondo (n. 5/2007) con il RTI rappresentato da EDS Italia e Almviva The Italian Innovation Company per l'attuazione del lotto 2 concernente i servizi di interoperabilità evoluta e cooperazione e sicurezza applicativa.

Ora, poiché nel primo contratto quadro non ci si è preoccupati di

considerare l'essenziale servizio di assistenza agli applicativi preesistenti e in uso, il ministero ha dovuto stipulare nel 2008 un apposito contratto con un altro RTI, stavolta formato da **CM Sistemi**, **Almaviva**, **Eutelia**, **Ois.Com**, **ISI Ingegneria dei Sistemi Informativi**, **Sistemi Informativi**, **Società OIS.Com Consorzio**.

A parte l'avvio della sperimentazione in alcune città - fra cui **Palermo**, **Milano**, **Genova** e **Firenze** - e denunce sparse di malfunzionamenti da parte di qualche procura non si sa molto sull'effettivo stato di attuazione dei nuovi processi, che comunque non sono stati ancora completati.

Le società **ATU**, che prima fornivano i tecnici direttamente al ministero, oggi lavorano in subappalto con i fornitori del **SPC** che hanno ridotto il loro contributo portando al licenziamento di molti informatici senza alcun risparmio per la pubblica amministrazione.

Questa situazione viene contestata dall'**ANM** (Associazione Nazionale Magistrati) in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario (27 gennaio 2011). In particolare, l'associazione critica fortemente i disservizi relativi all'informatica giudiziaria, smentendo esplicitamente le dichiarazioni dei ministri **Alfano** e **Brunetta** che affermano la piena informatizzazione degli uffici.

Si consideri che poco tempo prima il sistema giudiziario ha rischiato una paralisi a causa dei tagli finanziari decisi dal ministro **Tremonti** alle aziende che forniscono l'assistenza. Nel mettere in evidenza tale questione, l'**ANM** ha correttamente colto il nocciolo del problema finanziario, e cioè che, in conseguenza del fatto che i nuovi sistemi sono stati resi operativi solo in alcuni uffici, la maggior parte delle richieste che arrivano dai tribunali riguardano i tradizionali interventi in loco sui vecchi programmi informatici (applicativi). Che si sarebbe arrivati ad una simile situazione era prevedibile se si tiene conto del fatto che il contratto a cui ha aderito l'amministrazione (**DGSIA**) prevede bassi costi per la nuova assistenza "a distanza" tramite call center "che permettono di prendere il controllo del Pc" e spese elevate per gli interventi effettuati direttamente presso i palazzi di Giustizia. Nessun riferimento ai rischi di infiltrazioni illecite, anzi, al contrario, proprio sulla base di una valutazione di ordine economico l'**ANM** si dichiara a favore di una centralizzazione in tutto il territorio nazionale.

*...C'E' IL SERIO RISCHIO DI UN TRAFFICO ILLEGALE DI DATI GIUDIZARI COPERTI DA SEGRETO?*

Le due direttrici dell'attuale fase di privatizzazione assumono toni inquietanti.

Dal punto di vista affaristico-contrattuale si concentra nelle mani di pochissime società la realizzazione e il governo dei servizi informatici dei principali settori pubblici strategici per il paese, dai palazzi di Giustizia alle scuole e alle università.

Il nostro contesto sociale non è nelle condizioni di consentire uno sviluppo virtuoso di un obiettivo così ambizioso. **Telecom**

Italia, indiscussa protagonista del progetto, oltre ad avere patteggiato per spionaggio illegale ha un pessimo curriculum in ambito "appalti-esternalizzazioni". Secondo i dati forniti da un gruppo di lavoratori ceduti dall'azienda mediante il trasferimento di ramo di attività, in decine e decine di sentenze diversi giudici d'Italia hanno dichiarato illegittime molte delle cessioni attuate dalla società. La battaglia legale è ancora in corso e nonostante tutto, guarda caso, nel 2010 Telecom Italia esternalizza circa 2000 informatici (ramo SSC).

Guardando più da vicino la crisi dell'informatica italiana legata alla p.a. non si può dimenticare lo scandalo Eutelia da cui emerge, come ho avuto più volte modo di dimostrare, una responsabilità "politica" diretta dei committenti pubblici nella determinazione di condizioni tali da generare grossi problemi occupazionali per gli informatici trasferiti nella controllata Agile.

Per non parlare dei fallimenti aziendali pilotati, della precarietà e dei continui trasferimenti da una società all'altra che affliggono molti lavoratori dei call center che con l'assistenza informatica "a distanza" in ambito SPC assumono un ruolo di non poca importanza.

L'ipotesi di un'intrusione politica nell'affidamento degli appalti si fa sempre più concreta. Scoppia infatti l'inchiesta Finmeccanica che mette sotto accusa il PD e la fondazione di D'Alema ([www.affariitaliani.libero.it](http://www.affariitaliani.libero.it), 7 maggio 2011). In attesa degli accertamenti giudiziari D'Alema smentisce, ma c'è un dettaglio che intanto vale la pena di sottolineare, ossia che l'anno in cui alcuni dei protagonisti della vicenda sostengono di essersi incontrati per discutere di affari coincide con quello in cui il governo di centrosinistra dell'epoca stipula il contratto quadro con il RTI, il 2007.

Pare che, al di là degli obiettivi dichiarati legati allo sviluppo del SPC, sia in atto una grande riorganizzazione del governo dei servizi informatici della p.a., bisognerebbe capire verso quale direzione.

Non si può inoltre non considerare quanto dichiarato dal procuratore generale della Corte dei Conti che, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011, mette in guardia dal fatto che le privatizzazioni ed esternalizzazioni si sono ridotte a "mezzo di mera elusione delle regole della contabilità pubblica o della gestione clientelare del potere politico-amministrativo".

L'altra direttrice, ossia quella relativa alle caratteristiche del processo informatico, tocca il cuore del problema dell'infiltrazione abusiva. I principi su cui fa perno il nuovo progetto di informatizzazione sono la centralizzazione della gestione dei dati su un unico database a livello nazionale e la possibilità di potere effettuare l'accesso e l'assistenza "da remoto" ossia a "distanza" nei sistemi utilizzati dagli operatori della pubblica amministrazione.

Si prevede la realizzazione di tre applicativi nell'area penale che andranno progressivamente a sostituire quelli preesistenti. Si tratta del SICP, relativo alla fase di cognizione del processo

penale che include il REGE Web (che a quanto pare resterà su base distrettuale ma in ambiente web) e la Banca Dati delle Misure Cautelari (BDMC), del SIES deputato alla fase di esecuzione del processo penale che comprende SIEP-SIUS-UEPE-SIGE e del perimetro di contrasto alla criminalità organizzata formato dal SIPPI, preposto alla gestione delle misure di prevenzione personali e reali, e dal SIDNA e dal SIDDA finalizzati alla gestione delle attività, investigative e conoscitive, di contrasto alla criminalità organizzata che saranno gestite attraverso un database nazionale.

In particolare, la nuova gestione del Registro Generale delle notizie di reato (REGE Web), vista la riservatezza dei dati trattati, ha generato aspre proteste da parte di alcune procure. Il vecchio sistema a quanto pare risulta obsoleto e non sono mancati problemi di funzionamento dei nuovi registri automatizzati. Al tribunale di Lucca ci si lamenta perché il non corretto funzionamento di un programma allunga i tempi del processo penale (Il Tirreno, 31/1/2010). Più di recente, il procuratore di Udine, Antonio Biancardi denuncia la paralisi della Procura dovuta al malfunzionamento del REGE telematico e rimpiange il vecchio sistema di assistenza ATU (MessaggeroVeneto, 5/1/2011). Emblematica la posizione di 70 magistrati napoletani che si sono mobilitati per supportare un informatico, membro attivo del comitato ATU, inspiegabilmente lasciato a casa dopo anni di servizio da una delle aziende appaltatrici.

Questi sistemi sono stati studiati di modo tale da realizzare una integrazione operativa telematica fra le attività svolte dagli operatori dei vari uffici del settore penale, ma anche, si badi bene, fra i palazzi di Giustizia e altri enti. E' prevista, ad esempio, la trasmissione automatizzata dei dati di sintesi delle notizie di reato con il sistema NDR1 che consente il collegamento degli uffici di Procura con la Banca Dati Interforze (BDI) presso il ministero dell'interno. O, ancora, la trasmissione telematica alle procure di tutti di tutti gli atti costituenti NDR redatti dalle forze di Polizia (sistema NDR2).

Non potevano di certo mancare le intercettazioni. Il sistema SICP ospiterà anche nuovi servizi fra cui, appunto, l'informatizzazione dei registri delle intercettazioni.

Gridi di allarme sono arrivati da diverse parti.

Alcuni lavoratori (ex) ATU hanno organizzato diversi incontri pubblici con magistrati, politici e sindacalisti per esporre i rischi del processo di remotizzazione.

Anche singole voci di toghe (o ex tali) hanno espresso un parere negativo sul modo attraverso cui l'innovazione tecnologica sta approdando nei tribunali e nelle procure italiane. L'accesso remoto? "Sono uno o più sconosciuti che, da molto lontano, possono accedere a tutto quello che fa il magistrato, senza averne la fiducia" sostiene il gip di Caltanissetta Giovanbattista Tona. L'accordo tra Alfano e Brunetta per informatizzare la Giustizia? "Sono molto preoccupato, perché ho letto che a portare avanti questa trattativa è il capo-dipartimento del ministero di Brunetta, Stefano Torta, una persona che è in stretto collegamento con soggetti che sono stati oggetto di indagine nelle inchieste

Poseidone e Why Not" gli fa eco l'europarlamentare Luigi De Magistris. "Il laboratorio di sperimentazione dell'avvio dei nuovi sistemi informatici è stato Napoli, dove ci sono stati gli arresti di soggetti condannati per abusi informatici" prosegue l'ex magistrato. Nel territorio napoletano ci sono stati arresti che hanno coinvolto anche due dipendenti Telecom accusati di girare il contenuto delle intercettazioni registrate, probabilmente, al clan dei casalesi (repubblica, 29 luglio 2009).

Forti contestazioni arrivano anche dal sindacato. "Non è chiaro chi lavori per queste società, che tipo di contratti abbia e come funzionino i server di queste società, ovvero quale sia la portata dell'accesso ai dati dei computer dei magistrati e del personale. E' chiaro che un servizio del genere dovrebbe essere assolutamente interno alla giustizia ed è quello che ripetiamo da anni" dichiara Nicoletta Grieco, responsabile Giustizia FPCGIL -.

Sempre nel 2009 emerge lo scandalo delle infiltrazioni nella rete della procura di Milano in cui, per oltre un mese, "una copia dei dati contenuti nei computer della Direzione distrettuale antimafia è rimasta su una delle <<cartelle>> aperte e condivise della rete informatica". 8 utenti che erano in possesso delle credenziali di amministratore di sistema avevano nomi di fantasia e in 5 casi potevano agire "a distanza" (corriere.it, 27 giugno 2009). Si ricorda che nel 2007 la Stampa ha dato la notizia del furto dell'hard disk del GIP Maria Vittoria De Simone contenente molte intercettazioni telefoniche ancora segrete (corriere.it, 4 settembre 2007).

...GUAI GIUDIZIARI, SPUNTA LA "P4" E LE INDAGINI SULLE TANGENTI PER LA GESTIONE DELLE INTERCETTAZIONI

E' nell'ambito della gestione delle intercettazioni che i confini del processo di informatizzazione della Giustizia assume contorni sempre più oscuri. Come sopra descritto, i registri informatizzati delle intercettazioni saranno gestiti nell'ambito di uno dei tre nuovi grandi sistemi informatici dell'area penale(SICP).

Pare tuttavia che il ruolo di prim'ordine assunto da Telecom Italia sia stato messo in discussione da un altro colosso dell'economia italiana, Finmeccanica. "Telecom battuta da Finmeccanica" è il titolo di un articolo (Opinione.it, 23 settembre 2010)che disegna tratti inquietanti del *business* "intercettazioni". Dalla ricostruzione fornita dall'autore emerge che Telecom Italia non ha ancora consegnato il sistema unico delle intercettazioni che avrebbe consentito una notevole riduzione dei costi. Questo progetto ha trovato vari ostacoli e il lavoro è passato a Finmeccanica. L'autore ritiene, senza troppi giri di parole, che questo piano "darebbe a Finmeccanica il potere d'assurgere a stato nello stato, collocando il colosso italiano ad un livello di potenza planetaria pari a quella di Echelon". Echelon è il nome utilizzato per indicare un sistema di intercettazione e di sorveglianza satellitare. Per comprendere l'importanza del fatto è adesso necessario spiegare chi è Finmeccanica. Anzitutto, come al solito, non si tratta di una singola società ma di un gruppo societario che opera attraverso imprese formalmente differenti ma sostanzialmente legate dal

medesimo sistema di controllo di quote di partecipazione. Il gruppo si occupa dello sviluppo di tecnologie ed è uno dei leader mondiali nei settori dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza. Una quota del 2,01 per cento di Finmeccanica è detenuta dalla Lybian Investment Authority. Fra le altre cose, l'impresa si è aggiudicata, tramite le sue controllate, numerosi contratti in Libia. Una di queste aziende è la Selex Sistemi Integrati, indagata per la creazione di "fondi neri" finalizzati a pagare tangenti a manager e politici. Bisogna fare attenzione alla circostanza che quando i mezzi di informazione citano la Selex non si riferiscono ad un'unica impresa, bensì a diverse aziende appartenenti al gruppo Finmeccanica. I guai giudiziari travolgono anche Selex Service Management coinvolta nell'inchiesta sulla trama dei poteri occulti battezzata "P4" (ilsole24ore.com, 12 marzo 2011) che, come si vedrà più avanti, riguarda anche il ruolo di magistrato di Luigi De Magistris. Le indagini condotte dai magistrati riguardano proprio gli appalti relativi alla informatizzazione dei settori più delicati della pubblica amministrazione, compreso il settore Giustizia. L'altra gemella, la Selex Communications, le cui sedi sono state perquisite dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) per una inchiesta su appalti pilotati a Napoli (tg24.sky.it, 3 giugno 2010), risulta aver fornito macchinari per le intercettazioni ad almeno una dozzina di procure (L'Espresso, 18 marzo 2010).

La collaborazione di Finmeccanica nell'organizzazione della Giustizia infatti, seppur attraverso sue controllate, non è iniziata e non si esaurisce con il nuovo progetto sulla gestione delle intercettazioni. Nel 2004, Finmeccanica aveva già presentato all'allora ministro della Giustizia Castelli un proprio sistema per le intercettazioni denominato SISP. Inoltre, attraverso la controllata Elsig Datamat, Finmeccanica è da diversi anni fornitrice di servizi informatici in favore del ministero della Giustizia e, cosa ancor più importante, è una delle tre società del RTI capitanato da Telecom Italia che ha siglato l'accordo con il CNIPA, attualmente in vigore, per l'informatizzazione di tutta la pubblica amministrazione. Finmeccanica risulta essere indagata in cinque procure sostanzialmente per fatti legati ad alcuni degli appalti vinti in Italia (repubblica.it, 3 giugno 2010). Come già brevemente accennato, a carico di Finmeccanica è partita di recente un'altra indagine che coinvolge il PD e la fondazione di D'Alema per favoreggiamenti nell'assegnazione degli appalti sulle intercettazioni in cambio di denaro.

Anche Elsig Datamat è finita nel mirino degli inquirenti: nell'aprile del 2010 la società, assieme alla Selex Communications, è stata perquisita dagli agenti della Dia su ordine dei magistrati di Napoli. L'ipotesi investigativa si fonda sull'illecita aggiudicazione di alcuni appalti. Ma l'aspetto più rilevante rispetto allo scopo di questo scritto è che secondo l'accusa alcuni dati relativi ad alcuni degli indagati sono stati copiati illecitamente generando una fuga di notizie che ha danneggiato l'inchiesta (tg24.sky.it, 3 giugno 2010). Il collegamento delle vicende giudiziarie di Finmeccanica con le indagini di Luigi De Magistris potrebbero oggi assumere un certo



valore. Nel 2007, l'ex magistrato indaga su Datamat e per tale ragione scatena le ire di Finmeccanica. Nella notizia di qualche settimana fa sulla già richiamata inchiesta "P4" che coinvolge Selex Service Management, si mette in evidenza la possibile utilità della disponibilità di De Magistris ad essere ascoltato a Napoli. Quello che deve essere chiaro al lettore è che tali collegamenti assumono significato ai fini delle indagini perché si tratta in entrambi i casi (Selex e Datamat) di società soggette al potere di controllo di Finmeccanica.

Il 6 marzo 2011 su [repubblica.it](http://repubblica.it) viene pubblicato un articolo su una rivoluzione negli assetti organizzativi di Finmeccanica che coinvolge anche Datamat e Selex (quale delle tre?) per cui si prevede una fusione che coinvolge migliaia di lavoratori. Si tratta a quanto pare di una politica aziendale volta ad ottenere liquidità da un fondo americano (First Reserve) che inizierà ad acquistare una quota di circa il 40% di una delle società del gruppo Finmeccanica, l'Ansaldo Energia.

Altro fatto non trascurabile riguarda l'arresto di Cola, consulente informatico di Finmeccanica legato ai servizi segreti, su un maxi riciclaggio di due miliardi di euro che ha coinvolto ex vertici di Fastweb e Telecom Italia Sparkle. Il tutto si è concluso con un patteggiamento che prevede la restituzione di tre milioni di euro a Finmeccanica ([ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com), 21 marzo 2011). Questa vicenda ruota attorno ad un'altra società, la Digint definita "fiore all'occhiello" di Finmeccanica per le intercattazioni ([repubblica.it](http://repubblica.it), 12 gennaio 2010). La società è stata fondata da Fabio Ghioni, ex responsabile della sicurezza di Telecom Italia coinvolto nelle operazioni di dossieraggio illegale di Telecom Italia.

Alla luce di tutto ciò appare decisamente contestabile la posizione del CSM, che il 18 gennaio 2011 stipula un protocollo d'intesa con il ministro Brunetta, che definisce il problema delle infiltrazioni "balle legate ai soldi" (video ATU, luglio 2009), la cui prima linea di azione consiste nella creazione di un servizio informativo ed informatico di "di governo, monitoraggio e valutazione dei magistrati e dell'organizzazione giudiziaria da parte del C.S.M.". Valutazione dei magistrati e dell'organizzazione giudiziaria? In che senso? Sul punto non ci sono riferimenti esaustivi nel protocollo, e comunque si tratta anche in questo caso di centralizzazione dei dati informatizzati.

*Tirando le somme: è questa la realtà imprenditoriale a cui governi di centro-sinistra prima e di centro-destra poi hanno affidato servizi riguardanti settori delicati e strategici della vita del paese? E' per questa Italia che sono morti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?*